

giovedì 2 febbraio 2006

«Così hanno fatto crescere l'impero del boss Di Lauro»

Dossier del procuratore generale di Napoli contro Bobbio (An): da pm ha ignorato informative e inutilizzato inchieste della polizia

di Enrico Fierro inviato a Napoli

NELLA LOTTA alla camorra ci sono stati «gravi ritardi, inammissibili inerzie, intollerabili negligenze nell'esercizio delle funzioni giudiziarie». La denuncia è forte e non arriva da un pasdaran dell'antimafia militante ma da un magistrato. Il più alto magistrato di Napoli.

Il procuratore generale Vincenzo Galgano. Una toga che non ha mai usato toni aspri preferendo sempre l'arido linguaggio degli atti alle suggestioni dell'invettiva. Questa volta, però, le sue parole-scritte in una dettagliata relazione inviata al ministro Castelli, al pg della Cassazione, al Csm e alla Procura di Roma - pesano come

Denuncia del pg Galgano al Guardasigilli: coinvolto anche un consulente dello stesso Castelli

massi scagliati contro due ex magistrati della procura di Napoli: Luigi Bobbio e Salvatore Sbrizzi. Il primo è senatore di An e capogruppo in quella Commissione antimafia che non risparmia critiche feroci e attacchi all'azione della magistratura partenopea. L'altro è consulente del ministro Castelli ed è stato parte attiva di quella «intelligence privata» attiva ai tempi della Commissione Telekom Serbia. Stanco di attacchi, polemiche e veleni, Galgano ha passato in rassegna l'attività dei due magistrati negli anni della loro permanenza alla procura e alla Direzione distrettuale antimafia. Ha ascoltato magistrati, acquisito note e informative. Compresa quella dell'ex procuratore Agostino Cordova, «che non può certo essere sospettato di atteggiamenti prevenuti». Sotto la lente di ingrandimento i clan a nord di Napoli. E quella che chiamarono la faida di Secondigliano. Sbagliando. Perché lo scontro tra gli uomini di Paolo Di Lauro, Ciruzzo 'o milionario, e le bande degli scissionisti fu una vera e propria guerra di camorra. Che insanguinò Na-

poli e durò un anno intero: dal gennaio del 2004 fino al 16 settembre del 2005, il giorno in cui arrestarono il boss dei boss. Quel Paolo Di Lauro che era diventato il re della droga in mezza Italia. Una guerra, quindi, che lasciò sulle strade 54 morti. Camorristi, piccoli spacciatori, ma anche vecchi e donne. Freddati dalle calibro 9, torturati, bruciati, picchiati fino alla morte. Una barbarie che fece parlare di Napoli e della sua violenza tutti i giornali. Avvelenò il clima politico della città e fu l'occasione per violenti attacchi alla magistratura. La prima richiesta di arresto per gli uomini del clan

«Nelle indagini assegnate a Bobbio ritardi e inerzie che hanno consentito lo svolgersi di traffici illeciti e affari criminali»

Di Lauro arriva il 15 ottobre 2001. «Ben diciannove anni dopo la nascita ufficiale del gruppo», nota Gigi Di Fiore ne *La camorra e le sue storie*, il bel libro che ha scritto per la Utet. Di Ciruzzo 'o milionario, scrive invece Galgano, si sapeva tutto in quegli anni. C'erano stati collaboratori che avevano parlato. Ma «tutte le attività delle forze di polizia, tutti gli accertamenti compiuti, gli elementi raccolti, i risultati conseguiti, sono stati privi di rilevanza giudiziaria per l'inerzia di chi era delegato a compiere le indagini. Il dottor Bobbio ha lasciato accumulare, accantonandoli, i suddetti materiali senza prendere alcuna iniziativa, senza chiedere alcun approfondimento». Il pg parla di «informative rimaste lettera morta», di «impegno delle forze dell'ordine rimasto inutilizzato totalmente per anni», e di «inerzie delle quali non è possibile, allo stato, anche solo immaginare una legittima causa». Ecco come tra Secondigliano e Scampia è cresciuto il più grande mercato della droga. Cocaina, eroina, kobrett. Un inferno. Il regno dei Di Lauro. La



cui strepitosa crescita Galgano descrive così: «Nelle indagini assegnate al Bobbio relative alla criminalità organizzata, sono evidenti ritardi ed inerzie che hanno consentito il tranquillo svolgersi di traffici illeciti ed il concludersi di fruttuosi affari criminali per almeno due anni da parte di numerosi capi camorra e, particolarmente, di Paolo Di Lauro» e dei suoi accoliti. Che grazie «all'inerzia del pm delegato all'indagine», scrive ancora il pg avvalendosi di una nota del giudice per le indagini preliminari, «hanno potuto por-



Un omicidio a Scampia; a lato il senatore Luigi Bobbio di An Foto Ansa

Pacco bomba a presidente Consiglio comunale di Arzano

«Hanno colpito la mia famiglia per cercare di tapparmi la bocca, di bloccare certe mie iniziative. Comunque ho avuto una grazia: se con mia moglie ci fossero stati i miei figli sarebbe stata una strage». Commenta così l'avvocato Elpidio Capasso (Italia dei valori), presidente del Consiglio comunale di Arzano (Na), il pacco bomba la mala gli ha recapitato martedì sera e che è stato aperto da sua moglie, Francesca Vitagliano, rimasta ustionata nello scoppio e ora ricoverata all'ospedale Pellegrini di Napoli. «Non serve fare il don Chisciotte - si sfoga Capasso - La città deve reagire, serve una mobilitazione generale ed anche i media possono aiutare tanto, ma senza strumentalizzare le vicende». Immediata la solidarietà di tanti, dal sindaco di Napoli Iervolino al presidente della Regione Campania Bassolino.

tere a termine indisturbati le loro lucrose attività dal 1997 al 2001». Parole che hanno provocato la dura reazione del senatore Bobbio: «Denuncio il procuratore generale di Napoli, Vincenzo Galgano, per calunnia e abuso d'ufficio. Prendo atto che è iniziata la campagna elettorale e alcuni magistrati anziché fare il loro lavoro continuano a fare politica». L'esponente di An, famoso per i suoi attac-

chi alla magistratura - voleva denunciare i magistrati che parteciparono all'ultimo sciopero -, e soprattutto per l'emendamento anti-Caselli alla legge sull'ordinamento giudiziario, è su tutte le furie. Nella sua relazione il procuratore generale Galgano giudica la sua «inerzia» come «una vera e propria scelta comportamentale». Perché malgrado informative, intercettazioni, indagini e «pur sussistendo elementi di prova (e non di mero sospetto), il pm delegato ha preferito per anni non prendere alcuna iniziativa, non chiedere misure cautelari, misure di prevenzione, rinvii a giudizio». È stato un comportamento «gravemente pregiudizievole del prestigio della magistratura nella nostra città e nell'intero Paese» che ha «enormemente giovato ai protagonisti di

vicende delittuose, ai capi camorra dalle mani grondanti di sangue, ai mercanti di droga che con i loro traffici si sono arricchiti a dismisura». La spietata requisitoria dell'alto magistrato si chiude con la richiesta dell'apertura di una azione disciplinare nei confronti di Bobbio. E questo è il minimo. Perché Galgano ha trasmesso tutti gli atti alla procura di Roma. «Nei fatti esposti - scrive il pg - è possibile ravvisare, senza impegno di fantasia e senza il ricorso a strumenti logici e giuridici sofisticati, i possibili estremi di numerose fattispecie criminose, ed in particolare persino del cosiddetto concorso nel delitto di cui all'articolo 416 bis». Associazione mafiosa. «Ma io la camorra - è la difesa del senatore di An - l'ho sempre combattuta, fino a rischiare la vita».

COSA NOSTRA Dopo l'intimidazione al giornalista e sindacalista della Cgil Paternostro che ha denunciato il «potere corleonese»

Gli avvertimenti silenziosi che fanno forte la mafia

di Vincenzo Vasile / Roma

Pasquale Scimeca, regista: «L'altra mattina quando ho saputo che a Corleone a Dino Paternostro la mafia aveva bruciato la macchina è scattato un ricordo, come un riflesso condizionato. Nel 1992 giravamo nel Corleonese un documentario, 'Nella tana del lupo' e ricordo uno scenario di guerra. Stavamo intervistando la vittima di un'intimidazione mafiosa a Partinico, e arrivava la notizia di un altro agguato, un'altra macchina, un'altra casa bruciata a Piana degli Albanesi... Piccoli-grandi attentati emblematici: la mafia sceglie i suoi bersagli non solo per un movente immediato, ma - come Dalla Chiesa disse a Giorgio Bocca a proposito di Pio La Torre - per quello che sei, per ciò che sei stato in tutta una vita». Dino Paternostro, segretario della Camera del Lavoro di Corleone, giornalista, autore del libro de *'Unità'* «I Corleonesi», è uno dei

bersagli di questa guerra di mafia. Ha ricevuto ieri a Roma nell'ultima giornata del congresso dell'Associazione dei Lavoratori Produttori Agricoli Alpa Cgil, la solidarietà di un pezzo della grande famiglia sindacale di cui fa parte, espressa dal segretario Antonio Carbone, e da chi l'ha conosciuto e apprezzato a Corleone come instancabile animatore culturale. Tra questi c'è anche David Lane, corrispondente dall'Italia del settimanale *'Economist'*. Ha scritto un libro sul sistema Berlusconi, *'L'ombra del potere'*. Ricorda, di-verito, di come sia entrato assieme al suo giornale nella lista nera dei «comunisti» querelati dal Presidente del Consiglio. «Chissà, forse perché la nostra testata è rossa di colore...», ma *'Economist'* è un settimanale di destra, ha appoggiato la guerra in Iraq, sostiene George Bush», eppure *'Economist'* ha fatto nel 2001 quella co-

perlina che Lane sventola davanti alla platea, legge e traduce: «Perché Silvio Berlusconi non è adatto a governare l'Italia». «E in questi anni Berlusconi ha confermato che avevamo ragione. L'elenco delle leggi-vergogna e degli amici di Berlusconi, Dell'Utri condannato per mafia, Previti per corruzione, ci dice che proprio sul terreno dell'etica pubblica, della lotta alla mafia e alla corruzione questo governo ha avuto effetti devastanti».

Incontro dell'Alpa-Cgil C'è anche David Lane de *'L'Economist'*: governo devastante nulla contro la mafia

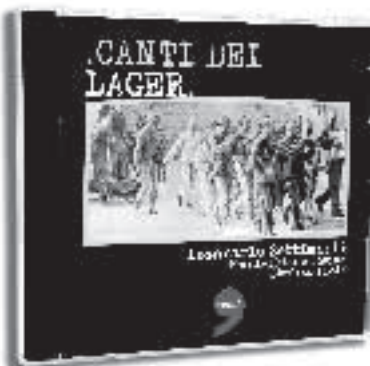
prossimamente in ristampa il libro di Paternostro, un piccolo libro di storia uscito a novembre per la collana *'I misteri d'Italia'*, che ripercorre la vicenda di un paese siciliano che è stato ed è capitale di mafia e di antimafia, patria di Luciano Liggio, Totò Riina, Bernardo Provenzano e dei martiri della lotta alla mafia, Bernardino Verro e Placido Rizzotto. Il saggio ha un taglio divulgativo, non contiene «rivelazioni», ma mette in luce il legame profondo tra mafia e cattiva politica, che forma il filo nero che congiunge le storie di ieri con l'attualità di una campagna eletto-

E *'Unità'* rimetterà in edicola il libro «I Corleonesi» scritto proprio da Paternostro

rale, segnata proprio in questi giorni dall'acutizzarsi di intimidazioni e attentati: minacce sono state fatte pervenire anche ad amministratori comunali di Villafrati. I Corleonesi sono diventati il nocciolo duro di Cosa Nostra pur essendo partiti da un piccolo comune dell'entroterra. Hanno alterato l'arma delle stragi e della tessitura politica, il boato degli attentati e il silenzio della «trattativa» con apparati e settori dello Stato. Non tollerano che a Corleone ci sia il sindacato, che si scriva un libro, che lo si venda in edicola. Non avevano calcolato la risposta della manifestazione che già domenica mattina a ventiquattro ore dal rogo dell'auto del giornalista-sindacalista ha visto centinaia di militanti sindacali e semplici cittadini in piazza. «Sono commosso per questa risposta», dice Paternostro, «ha ragione Ciampi: ora non è più il momento di far finta di combattere la mafia, bisogna sconfiggerla».

.CANTI DEI LAGER.

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli



Puoi acquistare questo cd anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti Tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle ore 9 alle 14.00)

in edicola con l'Unità.

7,00 euro oltre al prezzo del giornale.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA
UNA GRANDE INIZIATIVA
DE L'UNITA

Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica della Shoah in uno straordinario CD

«Una risposta alta e umanissima alla logica brutale della più spietata tirannia che la storia dei potenti abbia partorito...»

MONI OVADIA

l'Unità